



Cossiga: «La Bicamerale ha fatto pasticci»

«Meglio che la Bicamerale non si occupi della giustizia perché i pasticci combinati e che potrebbero ancora essere combinati sono davvero tanti». La «bocciatura» senza appello della bozza Boato è venuta ieri dall'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che ha partecipato a Siracusa a un seminario sulle prospettive del processo penale. L'ex capo dello Stato a proposito della figura del pubblico ministero e della possibilità di una separazione delle carriere, ha sottolineato che «in primo luogo è necessario capire cosa si vuole che sia il pubblico ministero: se si intende dargli il ruolo di capo delle investigazioni con possibilità di rapporti diretti anche con i servizi segreti, la separazione delle carriere è indispensabile e si dovrà anche sottoporre questa attività al controllo del Parlamento». «Se invece ha aggiunto - il pm deve essere colui il quale valuta gli elementi prodotti dalla polizia giudiziaria e su questa valutazione fonda la sua azione, non penso che sia necessario procedere ad una separazione delle carriere». «Sostanzialmente in Bicamerale sui temi della giustizia alla fine si è deciso di non decidere», ha detto ancora Cossiga che non ha mancato di usare toni ironici. L'intervento di Cossiga ha chiuso una tavola rotonda alla quale hanno partecipato, tra gli altri il procuratore di Caltanissetta Giovanni Timbra, il vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati Paolo Giordano, e il presidente dell'Unione delle camere penali italiane Gaetano Pecorella.

Il leader del Ccd approva l'analisi allarmata di Fini sullo stato del centro-destra e denuncia gli attacchi di Di

Casini: «Nel Polo siamo divisi su tutto Ci unisce solo lo stare all'opposizione»

Su Berlusconi: se puntiamo solo su di lui siamo destinati a perdere

ROMA. Il giorno dopo la dura requisitoria di Fini ad An ed al Polo, Pier Ferdinando Casini si concede una pausa prenatalizia nella sua Bologna. «Un bellissimo disegno, è veramente un bel babbo Natale...» - dice, affettuoso, alla figlia di sei anni che cerca di intramettersi tra lui e il telefono dal quale parla il leader del Ccd. «Onorevole Casini, nel Polo però non sembra tirare affatto aria di Natale. Ha visto il discorso di Fini? Il leader di An parla di «stato confusionale» del centro-destra...» «Oggi i partiti del Polo hanno un minimo comun denominatore e cioè che sono l'opposizione. Ma è bene che ciascuno faccia la sua riflessione autocritica per poi ritrovarne un filo conduttore comune. Per cui oggi è il momento dei partiti, non del Polo. Ricominciamo da tre...».

Non da quattro? C'è pure Buttiglione, no?

«Da tre, perché noi stiamo progettando una costituente di centro che ci porta ad incontrarci con Buttiglione, con Segni, speriamo con Cossiga... Stiamo cioè lavorando ad un centro alternativo alla sinistra, Fini sta lavorando alla destra e mi sembra che faccia bene a farlo. È all'inizio di un percorso, vedremo se alla conferenza di Verona alle parole seguiranno i fatti».

E, intanto, volete abbandonarlo? «No, perché? Ormai una cosa è chiara: questo sistema politico ha legittimato i suoi soggetti a trentosessant'anni, per cui da Rifondazione comunista ad Alleanza nazionale non c'è nessuno predestinato ad essere emarginato. Noi siamo un centro alternativo alla sinistra e quindi non c'è dubbio che prima o poi ci ricoltriamo con Fini».

Il presidente di An dal Plaza vi ha lanciato un segnale. A differenza di Forza Italia, dice non «dubitare della sincerità di Casini e Buttiglione». E aggiunge che se così vanno rispettate le vostre ragioni... «Io ho apprezzato molto l'approccio di Fini nei nostri confronti, certamente più rispettoso di chi all'indomani del nostro scoglio elettorale si è preoccupato subito di demonizzarci».

Si riferisce a Berlusconi, a Pisano?

«Agli uomini di Forza Italia. C'è uno stitillido di interviste e dichiarazioni tese solo a demonizzare il Ccd e il Cdu. E tutto questo lo fanno, incuranti del proprio risultato... Mai come in questo caso sono stato rispettoso. Se a questo aggiungiamo la vera e propria orchestrazione dei mezzi di comunicazione di Me-

diaset nei nostri confronti, la cosa non può che rischiare di avere...».

Diavere?

«E meglio che non proceda».

Diavere esiti di rottura?

«No, voglio dire che se noi ci fermiamo ad esaminare questo aspetto c'è davvero da preoccuparsi. Serve serenità e rispetto reciproco, ma da Forza Italia vengono solo insulti. Francamente esiste un limite alla pazienza cristiana che non vorremmo dover superare».

Fini dice che per Berlusconi è arrivata «la prova più difficile» e che quindi la leadership bisogna saperla esercitare. Lei condivide?

«Io credo che Berlusconi senza dubbio non sia un soggetto passeggero nella vita politica italiana, però se il Polo rimane solo Berlusconi è destinato a perdere».

Cosa significa? Che la sua leadership è finita?

«Sto dicendo che non si può giocare solo sul carisma di Berlusconi. Che non c'è più? «... Che certamente non è più quello di ieri. Insomma, nel momento giusto si troverà un candidato per Palazzo Chigi, ma prima bisognerà fare un percorso nel quale occorrerà - ripeto - riflettere sulle nostre identità, poi ci sarà bisogno di trovare un minimo comun denominatore non dato dalla sommato-

ria, ma dalla politica, infine ci sarà il terzo passaggio. Ma l'Ulivo credo che ci darà tempo...».

Intanto, è logico che Fini sia preoccupato del rischio che voi vogliate ricongiungervi con i cugini separati dell'Ulivo... «Be'... certo in politica bisogna accettare i rischi. Per cui mi sembra giusto che Fini con molto pragmatismo lo accetti, ma onestamente non credo che questo sia il percorso che avverrà perché ritengo che ci sia una lealtà reciproca: quella dei Popolari e quella nostra e quindi in questa legislatura vedo dei ruoli preassegnati dagli elettori».

Enella prossima cosa vede?

«Be', in politica mai dire mai... ma certamente per noi c'è un punto dirimente: noi vogliamo fare una cosa alternativa al Pds. Io non credo che nasca in Italia un centro forte sotto l'egida di D'Alema. Al massimo nasce un centrino».

Quindi, la prospettiva di un grande centro non c'è?

«Un grande centro in Italia non può essere disponibile ad alimentarsi in entrambi i forni, un grande centro può essere solo alternativo e antagonista con il Pds, come esiste in tutte le parti d'Europa dalla Germania alla Francia. Il vero rischio che corre oggi la politica italiana è di avere una melassa indistinta

in cui c'è tutto e il contrario di tutto. Questo Ulivo mi sembra tanto un'arca di Noè dove dentro c'è il peronismo di Di Pietro, la tecnocrazia di Dini, i veterocomunisti...».

Ma lei, onorevole Casini, continua a credere al bipolarismo?

«Io credo al bipolarismo con una sinistra socialista e una forza di centro come motore del centrodestra, dove la destra sta nel gioco come ci sta Rifondazione comunista».

Non mi pare che Fini si accenti di questa soluzione... «È chiaro un fatto: il centrodestra per vincere deve essere più centro che destra così come è legittimo che Fini voglia costruire un centrodestra che sia più destra che centro. E però con Fini abbiamo un punto di intesa: il mantenimento del bipolarismo. Insomma quello che unisce noi, D'Alema, Fini è l'accettazione dello schema bipolare. La critica che faccio a D'Alema è che lui lo svuota costruendo questa sorta di nuovo arco costituzionale dove c'è tutto il contrario di tutto».

Ma l'opposizione chi riesce ad aggregare?

«Me l'aspettavo questa domanda. Ma questo fa parte dell'autocritica che dobbiamo fare sulla nostra inadeguatezza».

l'Unità INIZIATIVE EDITORIALI molto speciali

Renato Carosone

I più grandi successi Napoli anni '50: un musicista geniale e stravagante innesta i ritmi del jazz nella tradizione della musica italiana.
Nascono così piccoli capolavori come *Torero*, *Caravn Petrol*, *Io mammeta e tu*, *Pigliate 'na pastiglia*, *'O Sarracino*.
Cd audio 9.000 lire



Tommy+Quadrophenia

Tommy: la prima opera rock firmata dagli Who si trasforma in un film ritmatissimo, diretto da un Ken Russell visionario più che mai. Quadrophenia: il musical ormai leggendario sospeso tra disagio giovanile e risse furibonde fra mod e rocker.
Due videocassette a prezzo speciale, per un ritratto generazionale memorabile.
Due videocassette insieme 20.000 lire



Viva Las Vegas

La migliore commedia di Elvis. Il re del Rock n'roll è in cerca di fortuna nella capitale del gioco d'azzardo. Donne, motori, gioie e canzoni: Viva Las Vegas, The Lady Loves, I need Somebody to Lean On.
Videocassetta 18.000 lire



l'U INIZIATIVE EDITORIALI Nelle migliori edicole

Reazioni contrastanti per l'«autoriforma» annunciata da An. Bossi: «Altro che novità, sono le solite cose»

Prodi plaude alla svolta di Fini: «Una buona cosa»

Ma il Cavaliere è sprezzante: «Più serio parlare di calcio»

Il leader di Forza Italia allo stadio: «Il Polo Nord non mi sta bene, il Polo Sud non mi interessa». Più prudente il capogruppo al Senato La Loggia, mentre Buttiglione invita il presidente di Alleanza Nazionale a «non cercare la legittimazione di D'Alema». Il nodo-riforme.

La «svolta» annunciata da Fini alla direzione del suo partito? «Una buona cosa», è stato il lapidario commento, ieri mattina, di Romano Prodi. Il presidente del Consiglio, assediato dai giornalisti all'uscita dalla Messa nella chiesa di San Bartolomeo, a Bologna, non ha voluto aggiungere altro. Ma quelle tre paroline di apprezzamento - «una buona cosa» - contrastano violentemente con le dichiarazioni, poche e di malavoglia, per la verità, rilasciate sullo stesso argomento, poche ore dopo, allo stadio durante la partita Milan-Bari, da Silvio Berlusconi.

All'inizio il capo (sempre più contestato) del Polo, e leader di Forza Italia, ha fatto un chiaro cenno di indisponibilità ai cronisti che lo bersagliavano con domande sull'ultima sortita del suo alleato. Niente da fare per un bel po'. Poi, tira e molla, dopo novanta minuti, al termine della partita, anche il Cavaliere si è fatto scappare qualche parolina. Ma di sapore del tutto diverso da quelle pronunciate da Prodi. Evocando la proposta

avanzata ieri da Gianfranco Fini, e rispondendo a osservazioni sul centrodestra che non sembra dargli grosse soddisfazioni, Berlusconi ha commentato: «Il Polo Nord non mi sta bene. Il Polo Sud non mi interessa. Parliamo di cose serie, parliamo di calcio...». Duro e sprezzante, insomma, verso il suo alleato. E non ha voluto aggiungere niente altro. Solo un breve (e polemico) cenno sugli auguri agli italiani per il nuovo anno: «Il mio pensiero va agli italiani che stanno in carcere. Auguro loro un pigiama con righe più moderne».

Polemico con Fini anche Umberto Bossi. Il leader di An ha chiuso con durezza ogni ipotesi di accordo con il Carroccio, pure sostenuto da qualche suo colonnello. E il senatur replica: «Novità in An? A me sembrano le solite cose. Il loro problema è sempre quello di fermare la Lega...». E spiega la sua analisi: «An è un partito meridionale, è la classe dirigente che vuol essere mantenuta dal Nord e la gente del Sud viene coinvolta nelle scelte di questa classe dirigente.

Prima hanno mandato Berlusconi a cercare di prendere voti al Nord. Adesso che Berlusconi ha fallito mandano Fini».

Per Bossi «il problema dei centralisti è avere una rappresentanza al Nord, così cercano di mascherarsi, trovano qualche manutengolo da queste parti e sperano che qualche imbecille del Nord ci caschi e gli dia il voto. Ma al Nord il gregge è sempre più bianco, e il pecore nere che danno voti a questi, che nerli lo sono davvero, ce ne saranno sempre meno».

Ma sono controversie, le opinioni all'interno del Polo, sulla «svolta» finiana. Se Forza Italia chieda al leader di An di impegnarsi di più sul presidenzialismo, gli ex democristiani puntano a rimettere in discussione l'accordo sulla legge elettorale. Enrico La Loggia, capo dei senatori di Berlusconi, disciuro dà un giudizio più sfumato sulla faccenda di quello del suo leader.

«Dalla direzione di An è venuto un forte stimolo alla ripresa dell'azione politica dell'alleanza e un nuovo invito a fare di più e di meglio

nella coalizione pur nell'autonomia delle forze di cui si riconosce nel Polo». E le critiche a Berlusconi? La Loggia le nega: «Non mi pare che ci siano state. An ha deciso di rilanciare la linea di Fiuggi: complessivamente, l'appuntamento della direzione è stato utile, specie in una logica di rafforzamento del Polo». Sulla Bicamerale, però, La Loggia marca la differenza da Fini: «Noi lo consideriamo un punto di partenza, non di arrivo».

Per Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, «An non deve cercare una legittimazione da Massimo D'Alema attraverso il dubbio onore di firmare insieme una costituzione raffazzonata che non funziona. Se Fini vuole rafforzare la legittimazione di An - aggiunge - lavori di più sul versante dei contatti internazionali e rinnovi la sua classe dirigente, dove ancora esiste uno strato di dirigenti che non digeriscono la presenza di ex democristiani nel Polo». Sulla Bicamerale, per Buttiglione, serve «un esame serio e obiettivo»: «La legge uscita da casa Letta è ridicola. Bisogna

invece avere il coraggio di approvare una legge proporzionale corretta per garantire un bipolarismo con una forte presenza delle identità politiche».

Stessa musica suona Francesco D'Onofrio, del Ccd. «Fini ha positivamente respinto il tentativo di far finta di niente rispetto al risultato elettorale, e ora speriamo Berlusconi dia il suo contributo, che è necessario ma non più esclusivo. Tuttavia - dice ancora D'Onofrio, arrivando al punto che sta a cuore a tutti gli ex dc - dico ad An che oggi bisogna avere il coraggio di rimettere in discussione l'accordo raggiunto sulla terrazza di casa Letta, perché quell'accordo prevede un presidenzialismo finto, un parlamentarismo ingannevole e una legge elettorale impraticabile».

Sulla direzione di An interviene anche Fausto Bertinotti: «Ho visto un attacco di Fini a quelli che vengono definiti di suoi «colonnelli», ma non ho visto una proposta politica. Secondo me - ha aggiunto - la crisi della destra è una crisi di prospettiva politica».

In primo piano

Addio al veleno di Feltri. Berlusconi: da lui piccole bugie

Cervi al Giornale: sarò indipendente

L'ex direttore: Forza Italia voleva un organo di partito. Indro Montanelli fa gli auguri alla nuova direzione.

MILANO. «The Day After» per «Il Giornale» comincia oggi. Dopo la bomba-Feltri - quattro anni adrenalinici, squassati da colpi di scena e da raffiche di querele - il quotidiano comincerà questa mattina la sua navigazione al comando di Mario Cervi, uno dei suoi fondatori con Indro Montanelli negli anni Settanta, e Maurizio Belpietro, allievo della scuola dell'ex direttore. Una navigazione a vista e ai due nuovi ammiragli del foglio di Paolo Berlusconi spetterà capire se sarà maggiore l'onere dell'onore. E non si sa quanto siano confortati dal fatto che Vittorio Feltri - pur ricordando di aver la fama di «portasfiga» - abbia giurato di non voler «gufare» contro il nuovo corso.

Ieri comunque il cambio della guardia è stato sancito dalla comunicazione ufficiale della Società Europea di Edizioni, editrice del quotidiano milanese, che prende atto delle dimissioni di Feltri. Accanto, in prima pagina, il comunicato del comitato di redazione, e il fondo del direttore uscente, «Addio. Anzi, arrivederci».

«Arrivederci» sibillino, siglato da un Vittorio Feltri che negli ultimi giorni ha alternato tiepidi e formali attestati di stima ai fratelli Berlusconi (più a Silvio che a Paolo, in verità...) a battute più calde sull'ambientaccio, che, a suo dire, si era creato al Giornale - «Silvio Berlusconi e tutta Forza Italia volevano un organo di partito e io non ci potevo stare» - con conseguenti allergie e crisi di rigetto. Comunque il leader di Forza Italia, che in teoria e per legge col quotidiano milanese ceduto da tempo al fratello minore non dovrebbe avere niente a che fare, non ha risposto più di tanto alle «provocazioni»: «Feltri - ha detto ieri il Cavaliere allo stadio - ha fatto molto bene al Giornale. Ha detto ultimamente qualche piccola bugia, però è ampiamente scusato». Visiate lasciati in malo modo? Svolinata: «Non credo assolutamente. Non credo poi nemmeno che ci lasceremo». E poi: «Auguri al nuovo direttore e al condirettore».

A Cervi sono arrivati anche gli auguri di Indro Montanelli: «Sono felici

che alla direzione torni uno dei suoi fondatori. È quasi un ritorno in famiglia. Certo, anche Bettiza direttore mi avrebbe fatto piacere. Anche lui fu tra i fondatori. Ma io ero certo che la trattativa non sarebbe approdata a qualcosa. Ho sempre ritenuto impossibile che si mettessero d'accordo, perché Bettiza è uno che non accetta limitazioni nel suo modo di dirigere un giornale. È impetuoso e impulsivo». E Mario Cervi? «Invece è più calmo, più accomodante».

Sarà vero? Il neodirettore ha voluto mettere i puntini sulle i: «Io - ha detto Cervi - porto la mia indipendenza, attestata da una lunghissima vita professionale e dal fatto che non sono mai stato intruppato in alcun schieramento. Questa è la garanzia che io do ed è anche la garanzia che io pongo, di non essere cioè costretto a prendere posizioni che non condivido. Del resto io e Montanelli ce ne andammo dal Corriere proprio per questo motivo».

Si vedrà... Intanto Vittorio Feltri da oggi inizierà di nuovo a darsi da fare.

Primo impegno, un corsivo per «Il Foglio» di Ferrara. A proposito, ma Ferrara non era stato tramortito dal mea culpa del Giornale di Feltri nei confronti di Antonio Di Pietro proprio a ridosso delle elezioni nel Mugello? Mistero... Fatto sta che l'ormai ex direttore sarà un gradito ospite del suo quotidiano. «Sono contento di aver già un'occupazione» - ha annunciato Feltri - martedì uscirà infatti il mio primo corsivo sul Foglio dell'Amico Giuliano Ferrara, una rubrica quotidiana. Poi conservo la mia rubrica su Panorama. E ho già ricevuto tante buone proposte». Sul futuro del giornalismo: «Ho maturato la convinzione che il problema della stampa in Italia non è tanto legato alla qualità dei giornalisti, ma alla cattiva qualità degli editori. Non ci sono in giro editori professionali. Alcuni si improvvisano e sono dei comici... Ho accettato di scrivere gratis per il Foglio proprio perché è l'unico fenomeno interessante degli ultimi anni».

ROMA. Tommaso Foti e Alfredo Mantovano: potrebbero essere questi i nomi nuovi chiamati da Gianfranco Fini a governare con lui il partito. La decisione sui due nuovi coordinatori nazionali di An è attesa per la settimana prossima, probabilmente insieme alla nomina dei componenti della segreteria organizzativa in vista della cosiddetta «Fiuggi 2». L'attenzione del partito, comunque, è concentrata soprattutto sui due giovani parlamentari (uno del Nord e uno del Sud) che, come ha annunciato ieri Fini, sostituiranno i dimissionari Maurizio Gaspari e Publio Fiori nel ruolo di coordinatori del partito. Fini, ieri sera, aveva confidato di non avere ancora tutti i nomi in tasca. Cosa non difficile da credere dato che il presidente di An aveva deciso solo poche ore prima l'inizio della direzione nazionale di procedere in tempi brevi ad un riassetto interno e di rifiutare l'«invito» rivolgotto dal corentone di maggioranza «Area vasta» di limitarsi ad «azzerare» le cariche in attesa dell'appuntamento di Verona. Degli ot-

to nomi circolati ieri, solo tresarebbero stati invitati da Fini ad un colloquio nel suo studio di via della Scrofa, a partire da martedì prossimo.

Si tratta, appunto, di Tommaso Foti (piacentino, dirigente d'azienda) e di Alfredo Mantovano (magistrato, leccese). Con loro, anche Marco Zaccaria, le cui quotazioni per l'incarico di coordinatore sono ritenute leggermente inferiori a quelle di Foti, ma che potrebbe in alternativa essere chiamato ad altri incarichi: dall'affidamento della politica estera a quello di un lavoro di raccordo al Nord, passando per la segreteria organizzativa della conferenza di Verona. Per martedì è stato convocato al partito anche Adolfo Urso, che dovrebbe veder confermati i suoi incarichi. Non sarebbero stati finora convocati gli altri possibili candidati coordinatori nazionali. Cioè, i «nordisti» Manlio Contento (avvocato di Pordenone, finiano, tuttora uno dei più accreditati alla nomina) e l'outsider Roberto Menia (triestino, con Fini e Tatarella già ai tempi del Msi).